

Finanziaria Spettacolo salvato (a metà)

GARIO FORMISANO

ROMA. Finanziaria ultimo atto. Il voto della Camera di due giorni fa ha finalmente...

Con questa ridda di numeri si concludono, praticamente, i mesi di discussioni, assemblee, lotte e dichiarazioni che hanno movimentato non soltanto le aule e le commissioni parlamentari...

Adesso che è tempo di bilanci sono, non a caso, partiti i bilanci del Pci e il presidente...

Adesso che è tempo di bilanci sono, non a caso, partiti i bilanci del Pci e il presidente...

L'addio invece il risultato non può che essere giudicato grave e inaccettabile e per quel che riguarda gli stanziamenti per il 1991 destinati, va ricordato, a coprire i costi (in gran parte già sostenuti o comunque impegnati) per il 1990...

Fischi in piazza, applausi in sala per la versione francese della celebre opera di Verdi che ha inaugurato la stagione al Teatro Regio di Torino

E Don Carlos perse il metrò

La maratona del Don Carlos francese, dal pomeriggio a notte inoltrata, mette a dura prova gli invitati della Fiat al Regio di Torino. La modestia dell'allestimento e della compagnia di canto non sostiene a sufficienza le pretese culturali. Scarsi spettatori alla fine ma caldi applausi. Gustav Kuhn pregevole direttore ma pessimo regista. Drammatico e un po' estere il Filippo di Nicola Ghiuselev.

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Fischi in piazza, applausi in sala e fuga a scaglioni compatti. La cronaca mondana del Don Carlos offerto in edizione francese è superintegrata agli invitati di lusso, è tutta qui. I fischi sono toccati al presidente Cosiga davanti al Regio. Gli applausi agli interpreti. Le fughe, invece, concernono il dispetto pubblico che, accuratamente staccato dalla polizia, è arrivato in ritardo all'appuntamento delle sei e mezza e se ne è andato in anticipo. Dame e gentiluomini in abito da sera - dopo la festa attorno al copioso buffet offerto dalla Fiat con «piramidi di gamberi, caviale, fagioli, campè di asparagi e altre delizie - han cominciato a sfoltire a ritmo intenso. Verso l'una di notte gli ultimi battenti sono esplosi in una sala semivuota.



Un momento del «Don Carlos» in edizione francese andato in scena al teatro Regio di Torino

alcune pagine, riscritte poi da Verdi. Ricordiamo tra le più significative: il castigo di Filippo e il matrimonio di Posa; un trio nei giardini della regina tra Carlos, Eboli e Posa; e tutta la conclusione della scena dell'Escorial dove il bisticcio tra i reali coniugi si arricchisce di un quartetto e di un duetto.

vedere come quel grand'uomo di teatro che era Verdi raddrizzò una debolezza trasformandola in uno dei momenti più forti del dramma.

ne di prim'ordine, capace di reggere i confronti. Al Regio, con tutta la buona volontà, siamo rimasti ben lontani da un simile traguardo.

rossa; brutalità del re di Spagna che vuol menare la regina. Evita di questo passo nella cornice geometrica e legnosa delle scene di Peter Pabst che hanno il merito di sfruttare abilmente i macchinari del Regio facendo scivolare palazzi e chiese nei cambiamenti a vista. Infine, per completare il quadro visivo, le danze dove Verdi e il coreografo Marco Piazza non vanno oltre la maniera; il primo perché si tratta di un obbligo ingrato e il secondo perché non riesce a superare la scuola.

Toccherebbe all'esecuzione musicale compensare le lacune dello spettacolo, ma si tratta di un compito eccessivo per la compagnia, per l'orchestra e per i cori. Gustav Kuhn, non occorre dirlo, dirige con competenza, accentuando gli ingiudizi nella prima parte e le impennate nella seconda. Qualche smagliatura, specialmente nelle parti corali, si ricurva con le repliche. La compagnia invece mostra debolezza difficilmente sanabili. Il Don Carlos di Dano Rafaniti è un disastro: urla, grida, stona a ruota libera. Bruno Baglioni è una principessa d'Eboli non sgradevole ma povera di carattere. Paolo Coni disegna un marchese di Posa nobile ma più leggero del necessario. Restano, a sostenere la serata, Elisabeth Conelli che, nonostante qualche difficoltà, negli acuti, è un'apassionata. Elisabetta; Nicola Ghiuselev che disegna, cori qualche esortatoria, un Filippo credibile; e l'imponente Kurt Rydl nella parte, purtroppo brava, dell'Inquisitore. Armando Caloro, Bernadette Lucarini e tanti altri completano l'insieme, applaudito con calore dai volenterosi rimasti in sala. Pochi ma generosi.

Primeteatro. «Finale di partita» di Beckett, con Santagata e Morganti. Ansia, noia e travestimenti. La sceneggiata di Hamm e Clov

MARIA GRAZIA GREGORI

Finale di partita di Samuel Beckett, traduzione di Carlo Fruttero, regia di Alfonso Santagata, scena e luci di Tullio Ortolano. Interpreti: Alfonso Santagata, Claudio Morganti, Cos Gradilone, produzione Katzenritscher-Arsenale-Crt Milano - Teatro Argenteo.

strada dove l'improvvisazione e il comico (che in Beckett è l'essenza del tragico) si mescolano con una grottesca sceneggiata, con un teatro popolare nel quale si esalta visceralmente l'amore per l'autorappresentazione. Ecco che allora Beckett può essere giocato come un travestimento esagerato. Ecco che l'ansia psicomotoria di Clov (Alfonso Santagata) che fa da contraltare all'assoluta inutilità di Hamm (Claudio Morganti) si serve di ingombranti e rumorosi scarpioni da sci di una parrucca e di un trucco femminili a suggerirci un travolto impensato nel rapporto di questa strana coppia. Ecco che la traduzione di Fruttero può subire degli aggiustamenti, delle interpolazioni in una personale anche se riduttiva visione di Beckett che serve a dare voce a un mondo che «a schillo» - come dice Clov - alla luce di una apocalisse che forse c'è già stata e nella quale le tracce della vita di fuori sono lontanissime senza speranza sostanzialmente disturbanti per quel tormentone che continuamente

si ripete nell'abitudine fra i due rinchiusi nella stanza-tomba. Anche i due vecchi genitori, nei bidoni subiscono questa riduzione ridotti come sono in realtà a uno solo, il padre (Cos Gradilone) mentre la madre è due mani candide che spuntano, una cuffia altrettanto bianca che si intravede, una voce registrata. Dunque come elementi estranei a un gioco rigorosamente a due, recitato meccanicamente nella nota ossessiva delle ripetitività sottolineate dal registratore usato da Hamm per raccontarci al padre la sua solita storia strampalata come in un Ultimo nato di Krapp.

L'aria di complicità insita nel gioco a due si sposa a una generale aria di disfacimento, nella stanza bunker di mattoni rossi, in quel rito ossessivo, ripetuto e al quale gli spettatori sono chiamati come testimoni dall'inizio all'epilogo: Hamm sulla sua sedia, immobile, Clov con il cappello sul braccio pronto ad andarsene ma - si intuisce - pronto anche a ricominciare tutto di nuovo.



Una scena di «Finale di partita» con Santagata e Morganti

Da oggi a Modena un convegno sui rapporti fra la moda e lo schermo. Cinema in impermeabile e reggicalze

Modena, domani e dopodomani, al centro S. Chiara di Modena si discute di cinema e moda nel convegno «Il sortilegio dell'oggetto». Influenze reciproche, film «in costume» e «di costume» e tutto quanto fa immaginario, dal reggicalze di Marlene agli impermeabili di Bogart; dai giubbotti di Brando alla giacca di pelle di serpente di Nicolas Cage in Cuore selvaggio. Fra i relatori anche Umberto Eco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA PASSER

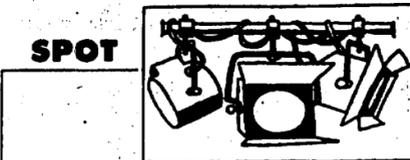
MODENA. La battuta d'inizio la darà Alberoni, con «Cinema e etica del consumi». Ma si parlerà anche di «Hollywood delle vicarie», Omar Calabrese, Giovanna Grignaffini, Guido Fink. Il convegno si svolge dal 23 al 25 novembre al centro S. Chiara, organizzato dall'ufficio cinema del comune di

Modena. L'oggetto del cui sortilegio si vuol parlare alla tre giorni modenese, è il vestito (e suoi complementi): così come ci appare sul grande schermo. Il convegno, infatti, fa parte di una vasta iniziativa dal titolo «Cinema e moda»: comprende rassegne, mostre (una di divi e divine in figurina, l'altra su Armani e i suoi abiti-costumi per il set) e pubblicazioni. L'obiettivo è scoprire e analizzare le complicità, da sempre evidenti, tra cinema e moda. Utilizzando, in questo caso, il primo piano sul dettaglio, su quegli oggetti e accessori da star che sono diventati simboli magici ed evocativi.

Come il reggicalze di Marlene-Dietrich, nell'Angeto azzurro, o il suo stravagante cappello a cilindro. Come la gonna di Marilyn, o i mille impermeabili di investigatori e uomini tutti d'un pezzo, da Bogart in poi. E ancora: i giubbotti di pelle nera da Fronte del porto a i ragazzi della 56 strada; gli abiti anonimi intellettuali di Woody Allen e quelli generosi delle maggiori degli anni Sessanta. Infine, come esempio da manuale ed emblema degli «oggetti speciali» da indossare per stupire, la giacca di pelle di serpente del Sailor di Cuore selvaggio. Una giacca che nobilita, distingue e quindi si fa ricordare.

Attraverso questi oggetti il convegno racconterà il cinema, senza perdere di vista nemmeno il più piccolo particolare, con Ava Gardner. Altro segnale del discreto ma influente potere della moda sul cinema, sono i sempre più frequenti casi di indossatrici che passano direttamente dalla passerella al set.

È su questo tema che verterà la tavola rotonda «Cinema e stilismo», l'appuntamento finale del convegno, che riunirà il nutrito gruppo di semiologi, esperti di immagine, studiosi degli umani comportamenti che affollano a Modena il S. Chiara. Ultima segnalazione del cinema al teatro: nell'ambito del convegno, sabato 24, debutta a Modena Tenet tenet di e con Valeria Magli. In scena, indossati dall'attrice, costumi (o abiti?) di Romeo Gigli.



SPOT

HOLLYWOOD PRIMA DEL CODICE HAYS. Si tiene a Bologna da domenica prossima il cinema ritrovato, una rassegna di film americani girati tra il 1930 e il '34, immediatamente prima che il Codice Hays proibisse scene di...

BETTY PAGE, MITO E MISTERI. Organizzata dall'editore Glittering Images e da Roberto Piselli, si tiene a Firenze per due settimane una mostra di immagini di Betty Page, «cult mode» degli anni Cinquanta. Mitica ragazza copertina, maggiorata e ipernutrita, Betty scomparve misteriosamente all'apice del successo (era stata la playmate di «Playboy» del gennaio 1955). Due le sedi della mostra: il bar Dolce vita di piazza del Carmine e il club Maramao di via dei Mecci, 79 r.

DE NIRO & SCORSESE ANCORA INSIEME. Con un remake di Cape fear (Il Promontorio della paura), il thriller diretto da J. Thompson nel '62, tornano a girare insieme, per la settima volta, Robert De Niro e Martin Scorsese. Nel cast del film, che uscirà il prossimo autunno, anche tre interpreti del primo Cape fear: Robert Mitchum, Gregory Peck e Martin Balsam.

È NATO «TERZO POLO». Terzo polo, un'associazione che raccoglie 57 tv locali italiane, si è costituita a Milano. Si propone di tutelare la libertà d'informazione, sviluppare l'attività delle tv indipendenti e difendere i diritti degli associati.

UN FILM SUI DELEGATI DI BASE DELLA CGIL. Ideato dalla Cgil e dalla cooperativa Cammelli Factory di Torino e diretto dal regista indipendente Daniele Segre, sta per essere utilizzato un documentario sui delegati di base della Cgil. Operai, manovali, braccianti, impiegati, tecnici, raccontano la loro esperienza ed esprimono i loro dubbi ponendo domande a sindacato e governo.

FRT SUL PIANO DELLE FREQUENZE. Il presidente della Federazione radio televisioni Filippo Rebecchini protesta per l'esclusione degli operatori del settore dalla commissione per la pianificazione delle frequenze. «Il ministro Mammì aveva assicurato che nella commissione sarebbero stati rappresentati sia la concessionaria pubblica che i privati, ma ha optato per una consultazione solo da tecnici del ministero».

IL MARE IN PALCOScenico. Prima nazionale questa sera al Teatro di Parma di Il uscio e il mare. Il romanzo di Hemingway è stato trasferito sulla scena teatrale da Alfieri Maggiovanni, compagnia che si era già cimentata con il tema del rapporto tra l'uomo e il mare in Moby Dick che sarà replicato a marzo.

CONFERENZA EUROPEA SULL'ARTE. La normativa sui Conservatori italiani risale al 1930 e da tempo si attende una riforma. Delle proposte legislative sui Conservatori si discuterà, tra l'altro, in una conferenza che si tiene da oggi a domenica a Palermo. Il tema della giornata odierna è «proposte per una riforma della produzione musicale: enti lirico-sinfonici, conservatori di musica, associazioni musicali»: domani si parlerà delle proposte per una riforma di accademie e istituti artistici.

Il nuovo lp del gruppo fiorentino Il «Diavolo» e i Litfiba

Si intitola Et Diablo il nuovo album dei fiorentini Litfiba. Dopo il successo strepitoso del precedente 33 giri, Pirata, la band toscana si prepara a bissare. Il 10 gennaio partirà il tour che toccherà venti città italiane mentre, sempre in questi giorni, esce in libreria Proibito, la biografia ufficiale del gruppo. Dopo dieci anni di fatiche Pelù e compagni entrano nel mercato ufficiale.

DANIELA AMENITA

ROMA. Ennesimo giro di boa per i Litfiba a dieci anni dal loro esordio. A coronare le fatiche della più grande rock band d'Italia arriva, in questi giorni, un nuovo disco intitolato Et Diablo e la biografia ufficiale del gruppo curata da Stefano Ronzani.

Nel frattempo l'organico dell'ensemble toscano si è ridotto ai due membri fondatori, Piero Pelù e Chigo Renzulli, rimasti da soli a gestire le sorti della formazione. La musica proposta rimane, in linea di massima, quella di un tempo: rock epico e passionale, sottolineato dalla voce melodrammatica di Piero. Gli ingredienti, insomma, sono quelli caratteristici dei Litfiba anche se, come in Pirata, si notano arrangiamenti più orecchiabili e di facile presa. I fans dello zoccolo duro, sempre poco propensi a digerire inversioni di rotta, urlano allo scandalo. Pelù li tranquillizza affermando che nulla è cambiato e intanto gongola per la centomila copie vendute con il precedente lp.

Rispetto al passato, ne Et Diablo, sono accentuate le linee ritmiche mentre le melodie sono impazzite: da armonie latino-americane che colorano i brani di tinte pastose e solari. Il titolo del 33 giri che, solo apparentemente è l'ennesimo tributo omaggio al rock ad interni satanasici, è in realtà un omaggio alle forze naturali e terrene. Non a caso, spiega il chitarrista Renzulli «Et Diablo è un tipo di loro che gli allevatori di bestiame in Spagna e i maddoresi rispettano con un atteggiamento quasi sacrale». Il video del singolo è infatti ambientato tra la polvere di un'arena dove Pelù danza e si dimena, «abbiamo girato il clip a Saint Marie de la Mer» racconta il cantante-un piccolo paese della Camargue dove ogni anno si svolge una taumachia». Regista del filmato è Beppe Azzaro, lo stesso di Cangaceiro.

Il 10 Gennaio il gruppo inizierà il tour che, in questi giorni, porterà i suoni di Et Diablo nelle principali città italiane. «A dicembre ci trasferiremo a Setignano, un paesino alle porte di Firenze dove metteremo a punto lo spettacolo-disco Litfiba-pol ad Ivrea mentre, nel fine settimana dello show. La crisi che lo scorso anno sembrava dover condizionare il futuro della band si è dunque felicemente risolta. L'abbandono, ormai definitivo ed ufficializzato, del bassista Gianni Marocco e del tastierista Antonio Aiuzzi non ha provocato né scossoni ideativi, né strascichi polemici. Certo, la morte del batterista Ringo, avvenuta lo scorso mese di giugno, ha lasciato uno strascico di dolore e amarezza tra gli amici rimasti: colicché il ricordo del primo «drum» dei Litfiba difficilmente abbandonerà i componenti della band ed il pubblico».